



LO SPETTACOLO
IN PILLOLE

“FIGLI DI TROIA” di e con PAOLO CEVOLI

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 2025 al TEATRO FUMAGALLI DI CANTU'

Un teatro gremito e l'attenzione sospesa tra tante risate e silenzi carichi di significato: così il pubblico del CENTRO CULTURALE LUIGI PADOVESE ha accolto il monologo di Paolo Cevoli, secondo evento della stagione 2025-2026 con titolo “RICORDATI DI VIVERE”.

L'attore romagnolo, noto per la sua comicità schietta e irresistibile, ha saputo intrecciare ironia e profondità in un racconto che ha conquistato tutti, offrendo molto più di uno spettacolo: una riflessione a tutto campo sulla nostra epoca.

Al centro del suo monologo, Cevoli ha portato una tesi originale e sorprendente: l'eroe più necessario al nostro tempo non è Achille, né Ulisse, bensì Enea. Non il vincitore o l'avventuriero, ma il fuggiasco che salva i suoi, accetta il suo destino (compito) e costruisce un futuro dopo essere stato sconfitto.

La sua forza non sta nel carisma o nella furbizia, ma ... *“La sua forza non è la spada o l'astuzia. È la pietas: il dovere, la responsabilità, l'amore che ti fa andare avanti.”* È lo stesso amore che lo spinge a portare sulle spalle il padre Anchise e per mano il piccolo Ascanio: una scena iconica - rappresentata nella famosa statua del Bernini - eppure spesso fraintesa. Cevoli la ricorda con una lettura sorprendente: *“Chi regge davvero la statua non è Enea: è il bambino. È la speranza del futuro che tiene in equilibrio tutto il resto.”*

Con la sua inconfondibile verve, il comico ha condotto noi spettatori in un viaggio personale e culturale che ha alternato risate a momenti di sincera commozione. Le storie del padre Luciano, personaggio “larger than life” della sua Riccione, hanno restituito la concretezza di un mondo genuino, dove l'educazione passava attraverso il racconto, la fatica e la capacità di affrontare la vita con coraggio e sana leggerezza. Una memoria familiare che diventa specchio di ciò che, secondo Cevoli, stiamo perdendo: il legame col passato e una visione del futuro che vada oltre il narcisismo dell’“io qui e ora”.

Tra le parti più apprezzate dal pubblico, la critica arguta alla “nuova Troia” occidentale, una società che si crede forte e invece viene sconfitta da un cavallo di legno molto particolare: non più pieno di guerrieri, ma di specchi. L'immagine, insieme comica e implacabile, ha generato un misto di risate e riflessioni amare sulla nostra incapacità di riconoscere l'altro, sul culto dell'apparire e sulla fragilità nascosta dietro all'ossessione per la libertà, intesa come assenza di legami.

Ma il monologo non ha avuto in sé toni pessimisti. Anzi, Cevoli ha lasciato in platea un messaggio potente e luminoso: la vita va vissuta come una “gita”, perché ...*"La vita, in fondo, è una gita. Se entri in modalità gita, tutto diventa straordinario."* Un invito a guardare il mondo con meraviglia, a non lasciarsi schiacciare dal peso delle aspettative, perché – come ha detto sorridendo – *"Gli angeli volano perché non si danno peso. Vi auguro di volare così: leggeri."*

È una leggerezza che non ha nulla a che fare con la superficialità, ma con la capacità di guardare all’umano con simpatia e di condividere ciò che si scopre lungo il cammino: *"Siamo fatti per condividere le cose belle: non vedi qualcosa di bello per te stesso, la vedi per raccontarla."*

La modernità, invece e purtroppo – ha osservato Cevoli – è spesso una realtà “frammentata”, dove tutto corre ma poco resta, dove ciò che non ha immediatezza fatica a trovare spazio. Una società che ha smarrito la direzione e, soprattutto, la capacità di sostare su ciò che veramente vale. Con la sua consueta ironia tagliente, lo ha sintetizzato così: *"Siamo diventati una civiltà che teme la morte e si annoia della vita: un paradosso da ridere ... se non fosse vero."*

Ma lungi dall’essere una condanna, questa constatazione ha rappresentato per Cevoli il punto di svolta del monologo: un invito a non rassegnarsi alla dispersione, a riscoprire un centro da cui ripartire, un motivo autentico per cui “combattere” ogni giorno. E il suo augurio finale alla platea, quasi un testamento di fiducia, lo ha espresso con parole limpide: *"La vera forza non è essere invincibili, ma sapere perché combatti."*

Gli applausi finali, lunghissimi e calorosi, hanno confermato il successo della serata. Un pubblico coinvolto, divertito e – soprattutto – toccato nel profondo da un monologo capace di far convivere comicità e densità culturale, leggerezza e profondità. Una serata che ha incarnato pienamente il filo conduttore del nuovo anno del Centro Culturale: “RICORDATI DI VIVERE”.